

# La Fiat sente la crisi e si prepara alla bufera del 2009

Rinviato il progetto di sbarco negli Stati Uniti  
Prospettive incerte «ma nessun taglio ai dividendi»

di Marco Ventimiglia / Milano

**PROSPETTIVE INCERTE** La Fiat, e non solo la Fiat, ha in fondo un unico, enorme problema; si chiama 2009 e a quanto pare non c'è modo di farlo sloggiare dal calendario...

Proprio così, il cda del Lingotto, riunitosi in via eccezionale negli Stati Uniti, ha uffici-

cializzato quel che in fondo, con i tempi che corrono, non è un mistero per nessuno: il 2009 sarà un anno incerto per Fiat. Ed ancora, le conseguenze della crisi finanziaria avranno impatti che renderanno difficile «delineare la curva della domanda» e causeranno il rinvio di alcuni obiettivi sui mercati esteri. Ma se entro fine anno la crisi rientrerà «i target fissati per il 2010 verranno confermati». Il board della Fiat si è ritrovato nel-



Sergio Marchionne Foto Lapresse

la serata di mercoledì a Racine nel Wisconsin, presso la sede della Cnh, per approvare i dati del terzo trimestre 2008. L'occasione per fornire una serie di indicazioni, alcune delle quali parzialmente rassicuranti: a fronte di utili e ricavi in crescita in questo scorcio del 2008 per il prossimo anno, appunto, è «difficile» fare previsioni e per questo il Lingotto ha annunciato il rinvio dello sbarco dell'Alfa negli Usa posticipando la comunicazione degli obiettivi di vendita in Cina. Quando la crisi farà sentire i suoi effetti, ha spiegato l'amministratore delegato Sergio Marchionne, Fiat sarà pronta per affrontarla e il gruppo ha predisposto «piani organizzativi e operativi per far fronte ai diversi cali della domanda». In particolare, nello scenario peggiore Fiat prevede per il 2009 un margine operativo compreso tra 1,5 e 2,3 miliardi di euro e un utile netto tra 400 milioni e 1,2 miliardi, ma - ha rassicurato - non intende comunque tagliare il dividendo. Le prospettive incerte, comuni a tutto il comparto mondiale dell'automobile, hanno avuto riflessi in Borsa dove il titolo Fiat è stato

I CONTI DEL GRUPPO				
TERZO TRIMESTRE - Dati in milioni di euro				
Conto economico del Gruppo				
	2008	2007	Var. %	
RICAVI NETTI	14.296	13.858	+3,2	
RISULTATO DELLA GESTIONE ORDINARIA	802	745	+57	
RISULTATO ANTE IMPOSTE	675	622	+53	
UTILE NETTO (Gruppo e terzi)	468	454	+14	
<b>UTILE NETTO (Primi nove mesi 2008)</b>	<b>1.541</b>	<b>1.457</b>	<b>+84</b>	
<b>RICAVI NETTI (Primi nove mesi 2008)</b>	<b>46.288</b>	<b>42.713</b>	<b>+8,4</b>	

  

I CONTI DEI DIVERSI SETTORI	Ricavi per area di attività			Risultato della gestione	
	2008	2007	Var. %	2008	2007
Automobili (Fiat Auto, Maserati, Ferrari)	7.212	6.986	+3,2	278	247
Macchine per l'Agricoltura e Costruzioni (CNH)	3.109	2.823	+10,1	284	225
Veicoli Industriali (Iveco)	2.419	2.580	-6,2	181	190
Componenti e Sistemi (M.Marelli, Teksid, Comau)	3.367	3.129	+7,6	89	121
Altre attività (servizi, editoria, holding e diverse)	338	318	+7,3	(30)	(38)

Fonte: FIAT

P&G Infograph

pesante, ma con un recupero nell'ultima parte della giornata: dopo una sospensione per eccesso di ribasso in mattinata, la quotazione ha recuperato nella seconda parte chiudendo in calo dell'1,54% a 6,44 euro. Tornando ai dati nel terzo trimestre 2008 Fiat ha registrato il quindicesimo miglioramento consecutivo per quanto riguarda la redditività: il risultato della gestione ordinaria è cresciuto dell'8%, a 802 milioni di euro. L'utile netto è salito invece a 468 milioni, in crescita del 3,1%, mentre i ricavi sono stati pari a 14,29 miliardi, in crescita del 3,2%. L'indebitamento industriale netto è aumentato di 2,8 miliardi, fino a quota 3,3 miliardi. Nello stesso periodo Fiat Group Automobiles ha

Il consiglio di amministrazione esamina i dati trimestrali, confermati gli obiettivi per il 2010

realizzato ricavi pari a 6,6 miliardi (+1,9%) con 516.700 veicoli consegnati (-4,8 per cento): la continua crescita dei volumi in Brasile (+10,2%) è stata più che compensata dalle minori consegne (-12%) che si sono verificate in Europa Occidentale. Per il resto del 2008, Fiat ha precisato di aspettarsi una chiusura «con volumi inferiori rispetto alle attese» in tutti i settori, con l'eccezione del business delle macchine per l'agricoltura, quello dove opera la controllata Cnh. Ciò nonostante, viene confermato «un risultato della gestione ordinaria del Gruppo per il 2008 posizionato nella fascia bassa del range, che è stato a suo tempo indicato in 3,4-3,6 miliardi». Durante una conferenza call, Marchionne ha spiegato che le attese sono per un mercato europeo in calo del 15%, mentre in Italia è attesa una flessione del 18%. L'amministratore delegato ha riferito che «le condizioni di mercato, la mancanza di fiducia da parte dei clienti e le incerte prospettive dell'economia rendono difficile delineare una curva della domanda per il 2009».

## Gabetti ferma tutte le agenzie

Via 500 dipendenti, ma raddoppiano i punti vendita grazie al franchising

Il gruppo Gabetti ha deciso di chiudere la rete delle agenzie immobiliari a gestione diretta, per riposizionarsi sul mercato con una rete di agenzie in franchising, di cui raddoppierà il numero. Con questa decisione vengono licenziati complessivamente 500 lavoratori, di cui 300 dipendenti e 200 co.co.pro. Lo rendono noto con un comunicato congiunto i sindacati confederali di settore Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltsuc Uil annunciando che proclamano lo stato agitazione, con momenti di lotta che verranno successivamente decisi e comunicati. I sindacati spiegano che l'azienda - fra i cui azionisti figura anche la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - motiva l'operazione con la crisi economica e la conseguente crisi del mercato immobiliare. In conseguenza dell'apertura della procedura di licenziamento collettivo, le organizzazioni sindacali hanno chiesto di avviare il confronto e dopo due incontri (il prossimo si terrà il 31 ottobre), a fronte della richiesta di ulteriori spiegazioni sugli aggiustamenti apportati ai piani industriali, l'azienda ha risposto che questo argomento non è in discussione, in quanto questa è la decisione del Cda. I sindacati ritengono che l'azienda possa assumere decisioni diverse, dato che una parte delle agenzie producono ottimi risultati e che si tratti di un'operazione finanziaria volta ad assorbire la situazione debitoria dell'azienda.

«Tenuto conto dell'ulteriore aggravio dovuto alla mancanza di ammortizzatori sociali per questo settore - scrivono nella nota - abbiamo chiesto all'azienda di impegnarsi nei confronti di tutti i lavoratori, per individuare tutti gli strumenti necessari ad attenuare l'impatto sociale e occupazionale. Le proposte che ci sono state fatte sono: la possibilità di concedere in franchising le agenzie ai dipendenti che saranno licenziati, con alcune minime agevolazioni rispetto alle molte decine di migliaia di euro del valore delle agenzie, in base a stime elaborate dall'azienda e che non hanno alcun termine di paragone. Poi, l'utilizzo dell'outplacement per una parte dei dipendenti; la disponibilità ad esaminare la possibilità dell'utilizzo della Cassa Integrazione in Deroga, che richiede l'intervento delle Regioni, ed una minima integrazione, solo per sei mesi, dell'indennità di disoccupazione o di cassa; una aleatoria disponibilità ad assumere personale da parte di aziende del Gruppo Gabetti o altre aziende che cooperano con lo stesso, nel caso in cui queste ne abbiano effettivamente bisogno». Proposte giudicate dalle tre sigle «inaccettabili e assolutamente insufficienti», di fronte a una operazione finanziaria e commerciale che, licenziando i lavoratori, permetterà all'azienda di abbattere i costi, garantendosi, attraverso il franchising, ingenti entrate, grazie anche al raddoppio delle agenzie.

## Expo 2015, Berlusconi firma in zona Cesarini

Prima di volare alla volta della Cina ha dato il via libera al decreto dopo quasi sette mesi di rinvii

di Luigina Venturelli / Milano

**ZONA CESARINI** Una firma al volo prima di partire per la Cina. Alla fine Silvio Berlusconi si è deciso a firmare il decreto per la governance dell'Expo 2015 a Milano solo dopo essere stato preso per le orecchie dal Bureau International des Expositions. Metaforicamente, s'intende: dopo mesi di sospirata attesa e rinvii causati da lotte di potere personali e istituzionali, il presidente del Bie Jean-Pierre Lafon si è visto costretto a minacciare la revoca dell'assegnazione dell'evento a Milano se il governo italiano non avesse provveduto

in tempi brevi ad emanare il decreto necessario a far partire la macchina dei lavori. Già la turca Smime si stava scaldando a bordo campo, mentre gli storici ricordavano che mai nessuna città aveva subito prima una simile onta. Così, messo alle strette, il presidente del Consiglio ha dovuto provvedere. Ora si potrà procedere all'istituzione degli organismi per la gestione delle attività connesse allo svolgimento dell'Esposizione del 2015. E il sindaco di Milano, pur nella felicità dello scampato pericolo, ha dovuto ammettere che «i tempi sono stretti». Per dire: secondo i programmi originari, a quest'ora lo start-up per la costruzione delle infrastrutture a Rho-Pe-



Letizia Moratti Foto Lapresse

Cinque consiglieri nella società di gestione ma i nomi non vengono indicati

ro dovrebbe essere cosa fatta da un mesetto. Letizia Moratti ha pure fornito qualche giustificazione al governo, che «ha avuto emergenze significative, come Napoli, Alitalia, e la crisi finanziaria» e che «ha dovuto prendere atto di un dossier di candidatura di 1.200 pagine in vista di un evento così eccezionale». Ma insomma: «Per attivare una preparazione che dia risultati positivi i tempi non sono lunghi, il 2015 sembra lontano ma non lo è» ha ripetuto il sindaco, annunciando marce forzate per le prossime tappe del percorso. A cominciare dalla nascita della nuova società di gestione, la So. Ge, che potrebbe costituirsi in un mese e alla cui guida saranno seduti cinque membri. Il decreto sulla governance dell'Expo non indica i nomi che

ne comporranno l'organigramma: nel cda siederanno tre membri nominati dalle istituzioni locali (uno dal comune di Milano, uno dalla provincia e uno dalla regione), mentre gli altri due saranno nominati dal ministero dell'Economia. È verosimile che l'amministratore delegato della società sia l'amministratore Paolo Glisenti, braccio destro del sindaco che si è battuto fino all'ultimo per

Il 50% delle spese per l'esposizione sarà finanziata dall'esecutivo, il resto dagli enti locali

assicurarli la carica. Alla presidenza, invece, potrebbe andare Diana Bracco, presidente di Assolombarda. Sempre secondo le prime indiscrezioni il decreto prevederebbe la nascita di un nuovo organismo - nominato Coem - che erediterebbe le funzioni del Cipem, il comitato di indirizzo e programmazione dell'Expo di Milano, che fa capo al commissario straordinario Letizia Moratti. Il provvedimento firmato da Berlusconi stabilisce, inoltre, che la spesa per l'Esposizione universale del 2015 venga ripartita tra governo ed enti locali. In particolare, il 50% spetterà all'esecutivo centrale, il 20% al comune e un 10% ciascuno tra la regione Lombardia, la provincia di Milano e la Camera di commercio milanese.

**SAIPEM**  
Contratto in Nigeria da 700 milioni di dollari

Saipem ha acquisito un nuovo contratto «onshore» in Nigeria per un valore di circa 700 milioni di dollari. Il contratto, precisa una nota, è stato assegnato da Total Exploration and production Nigeria al consorzio costituito dalla controllata di Eni - con una quota che è pari al 60%, Ponticelli e Decicon. L'accordo comprende le attività di ingegneria, approvvigionamento, costruzione, e la messa in servizio necessarie per la ristrutturazione della stazione di erogazione esistente e l'innalzamento del livello di sicurezza delle attività dell'impianto. Le attività saranno in parte eseguite agli inizi del 2011 e completate a metà del 2012.

Cento anni fa nasceva l'Olivetti. La fondò, a Ivrea, Camillo Olivetti, l'eredità il figlio, Adriano, morto neppure sessantenne il 27 febbraio 1960. L'impresa se ne è andata poco alla volta, lentamente, qualcosa lasciando in piedi tra Scarmagno (dove si montarono gli ultimi computer), Amad, Carsoli in Abruzzo... Chiuderà adesso Agliè, uno stabilimento dove lavorano 180 persone, come sta nel piano industriale presentato ieri ai sindacati che prevede altri esuberanti: 260 persone in tutto, 180 si troveranno per un anno in cassa integrazione e finiranno in un call center, gli altri ottanta verranno accompagnati alla pensione. Malinconico finale. Eutanasia, ha commentato il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud. Tra De Benedetti, Colaninno, Tronchetti Provera, Bernabè, tra colpi di scena internazionali, promesse, speranze poche, la strada dell'Olivetti aveva preso vent'anni fa la direzione del peggio. Irrrimediabilmente. Un paradosso amaro per una fabbrica che era stata un modello per l'universo mon-

## Chiude anche Agliè, dell'Olivetti restano macerie

FINE DI UN'IMPRESA

di Oreste Pivetta / Milano

do, dal momento in cui cominciarono dalle sue catene di montaggio a uscire le macchine da scrivere, lavorate a mano pezzo per pezzo dentro un sistema industriale ma con una cura e una perizia artigianali. Camillo e Adriano Olivetti erano stati imprenditori e soprattutto innovatori. Uno sguardo lungo entrambi a anticipare tecniche e tecnologie, domande del mercato e

Oggi due convegni a Milano e Torino con De Benedetti e Colaninno, mentre chiudono le fabbriche

bisogni della società, che Adriano riuscì a immaginare in un progetto coerente ed equilibrato, nel senso nobile di un riformismo sperimentato nel corpo di un paese drammaticamente scampato alla guerra e approdato finalmente alla libertà e alla democrazia. Dentro e fuori la fabbrica di Ivrea. Cominciando da Ivrea, nella città nuova della pianura riuscì a dar vita alla sua comunità, chiamando a costruirla i più famosi architetti e designer del nostro dopoguerra razionalista, come Ignazio Gardella, come Marcello Nizzoli, come Figini, Pollini, Zanuso, Cosenza, preoccupato di animare un ambiente di lavoro in nome della cultura. Così accanto allo stabilimento, la mensa, accanto alla mensa

le case degli operai e accanto alle case gli asili, le scuole, la biblioteca aperta a tutti, nella quale si potevano leggere le più aggiornate riviste di architettura e di urbanistica. Perché Adriano Olivetti coltivava ad esempio uno straordinario interesse per l'urbanistica e per l'architettura, interesse tutt'altro che teorico, ma sperimentale, concreto, convinto della funzionalità sostanziale, profonda, di discipline che si legavano alla politica e alla sociologia, alla storia del territorio e all'arte. Così lo si vide attivo ispiratore alla redazione del piano della Valle d'Aosta, ma anche, impegnato sul «campo», in Abruzzo e tra i Sassi di Matera (spesso con Loris Astengo e fu anche presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica).

Era convinto che l'urbanistica e l'architettura fossero le leve non per la rivoluzione domani, ma per cambiare in meglio oggi, una sintesi del suo riformismo tra liberalismo e socialismo, l'idea di un capitalismo che prosperasse per la prosperità di tutti. Con lui all'Olivetti lavorarono alcuni tra i più brillanti intellettuali. C'era Geno Pampaloni e Paolo Volponi faceva il capo del personale (ispirandosi a quello d'esperienza nella scrittura di uno dei suoi libri più belli, Le mosche del capitale), c'erano Roberto Guiducci e Giovanni Giudici... La politica lo aveva attratto fin dagli anni del suo primo antifascismo quando conobbe Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Sandro Pertini.

Ma alla politica si diede in modo più convinto negli anni del dopoguerra, quando fondò prima il «Movimento Comunità», e quindi alla fine degli anni cinquanta, quando fu sindaco di Ivrea e poi deputato come rappresentante di «Comunità». Morì due anni dopo l'ingresso in Parlamento, durante un viaggio in treno tra Milano e Losanna. La sua fabbrica era famosa in tutto il mondo, disponeva di

Adriano Olivetti un innovatore isolato sconfitto dall'alleanza tra la Dc, gli Agnelli il vecchio padronato

una rete commerciale tra le più pervasive, dava lavoro a quasi quarantamila persone. Se la domanda è che cosa rimane oggi di tutto ciò la risposta può essere semplice: niente, salvo qualche ramo produttivo scampato al disastro, salvo quei muri di Ivrea, in bilico tra varie proprietà e logorati dal tempo. Delle idee, l'eredità più forte di Adriano Olivetti, troverà traccia, chi vorrà, solo nelle biblioteche e negli archivi degli studiosi e delle fondazioni. Oggi se ne discuterà in un doppio convegno a Torino e a Milano, presentati tra gli altri Colaninno, Galateri di Genola, Gianluigi Gabetti, Alessandro Profumo, Ferruccio De Bortoli e Carlo De Benedetti. Adriano Olivetti morì presto. Si evitò la pena di finire tra gli sconfitti di un'alleanza che andava da una parte della Dc agli Agnelli al vecchio padronato, asse tra oscurantismo culturale e rovinoso e vorace capitalismo pigliatutto. Sconfitto in un'Italia, che s'illudeva ancora di crescere migliore, che s'illudeva di potersi riformare.